2

TRATTATO

FILOSOFICO - SPERIMENTALE

DEI

SOCCORSI TERAPEUTICI

DEL PROFESSORE

GIACOMANDREA GIACOMINI

PARTE PRIMA

FARMACOLOGIA

APPENDICE SECONDA

ANCORA SUGLI EFFETTI

DEL SOLFATO DI CHININA

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1838.

Non è nuovo che si accagioni il medico della morte del malato ch'egli non ha potuto salvare, s'incolpi di averla recata il rimedio ultimo che fu adoperato, e per far questo s'abbiano a travisare i fatti, falsificar le parole e calunniar le opere. Ben nuovo ed inaudito egli è che ciò avvenga là dove venti e più testimonii furono quasi di continuo presenti, e si giunga a far credere a taluno vera e dimostrata l'ignoranza del medico e la reità del rimedio. Ciò appunto si è verificato non ha guari nella gravissima malattia e lacrimabil morte dello studente sig. Matteo Radoicovich dell'Istria, per la quale corsero alcune voci sinistre contro il medico curante, altre più sinistre ancora contro il medico consulente, ed altre corsero e corrono contro il rimedio ultimamente propinato, che fu il solfato di chinina.

Qui non s'imprende ora la difesa nè del curante, nè del consulente, che non ne hanno bisogno; ma vuolsi difendere il solfato di chinina, preziosissimo fra' rimedii, contro il quale ora sembra per questo fatto scagliarsi la guerra di alcuni medici, ed intorno al quale sembra fondarsi una spe-

cie di spavento nel popolo. Ebbi recentissimamente il caso di malattia assai pericolosa, in cui per consultazione io aveva proposto il solfato di chinina, dal quale io m' aspettava que' benefici effetti che tante e tante volte ho ottenuti, ma il medico curante titubò, i parenti e il malato stesso si opposero rammentando le voci più sopra accennate, ed intanto il malato senza chinina se ne morì il giorno appresso, quando colla chinina avrebbe certamente prolungata la sua esistenza, e forse ricuperata la sanità.

E questo caso stesso, più che le insane dicerie che mi vennero all' orecchio, fu sprone per me a prender la penna, a ravvivar contro mia voglia la memoria di un fatto troppo doloroso per disingannare i medici ed il popolo sul conto del solfato di chinina.

Non costerà questa difesa nulla più che pubblicare la storia genuina e succinta della malattia del Radoicovich, quale l' ho raccolta da' suoi amici che sì amorosamente ed assiduamente lo hanno assistito. Perchè ad essa nulla manchi di autenticità ho voluto prima leggerla al sig. dott. Munegato che fu il medico alla cura, ed egli si compiacque di approvarla siccome veritiera ed esatta colla modificazione che vi ha apposto in fine. Aggiungerò ad essa soltanto alcune brevi riflessioni in pro della scienza e della morale dei medici.

Storia succinta della malattia del sig. Matteo Radoicovich.

Matteo Radoicovich d'anni 23, di temperamento eccitabile, tranne un tumore suppurante che ebbe al collo nel 1829, ed una febbre reumatica che superò con un salasso e varii purganti, non ebbe in sua vita ad infermare in altra maniera che per febbri intermittenti. Ebbele ripetutamente nel 1826, ricomparvero nel 1827, indi nel 1836, e di nuovo nell'autunno del 1837, e sempre più o meno presto se ne liberò col solfato di chinina.

Verso l'aprile del 1838 p. p. si riprodussero le febbri intermittenti terzane, e per consiglio del sig. dott. Pertoldi prof. supplente alla Storia naturale di questa Università prese il solfato di chinina, ed andò esente di febbre per otto giorni. Dopo di che, trascurate le opportune regole ed espostosi a nuove cause, ricadde il 29 aprile con fenomeni di manifesta accensione, cioè cefalalgia, occhi accesi, lingua rossa, orine con bruciore, dolori vaganti, palpitazioni di cuore, angustia di respiro. La febbre è cominciata a tre ore pomeridiane con brividi di freddo che durano tre quarti d'ora, e declina dopo quattro o cinque ore con sudore profuso nella notte. Venne allora soccorso da un suo condiscepolo ed amico già approvato in chirurgia e gli amministrò il solfato di magnesia. Il 30 aprile esacerbatasi alla stessa ora la feb-

bre con polsi duri e vibrati, praticò un generoso salasso e gli amministrò delle bevande nitrate. Il 1.° maggio, trovato cotennoso il sangue e sussistenti gli stessi fenomeni, ripetè il salasso di una libbra.

Il 2 maggio è sotto l'uso di un decotto tamarindato coll' acqua coobata di lauro ceraso, e la febbre rinnovasi alle cinque ore con forti orripilazioni, declinando la notte con sudori profusi.

Il 3 maggio prende 18 grani di solfato di chinina, e la sera compajono ritardati e più miti i fenomeni febbrili.

Il 4 maggio consuma 12 grani di solfato di chinina. La febbre è più forte che nell' accesso precedente.

Il 5 maggio ripetesi il solfato di chinina a 18 grani. La febbre anticipa, associasi a tosse, epistassi ed oppressione precordiale. Vien chiesto a consulto il sig. dott. Munegato. Ed ei dichiara la malattia per una *febbre irritativa a base flogistica*, opina s' abbia a limitarsi ad un decotto tamarindato coll' acqua di lauro ceraso, sperando che con tali farmaci la malattia finirebbe.

6 maggio. La febbre si esacerba la sera all' ora solita con angustia ed inquietudine molta. Il sig. dott. Munegato subentrato alla cura ripete il decotto sopraddetto.

7 maggio. Remissione lodevole della febbre.

8 maggio. Esacerbazione febbrile più forte, tosse, sputo mucoso tenace, mucoso-sanguigno e di

pretto sangue. Salasso di libbre una, ghiaccio per bocca, pillole di digitale e kermes.

9 maggio. Veggo il malato per consulto alla sera. Trovo i polsi molto vibrati e frequenti, la lingua rossa, la tosse cruda, con respiro alquanto oppresso. Si accusa che verso il mezzodì appalesò dell' orgasmo mentale, parla a stento.

Io accenno l' indicazione di un salasso. Il medico curante sig. Munegato fa riflettere avervi considerabile minorazione di fenomeni in confronto del dì precedente. In conseguenza di ciò si continua nel kermes e nella digitale, ed aggiugnesi soltanto che si debbano applicare i senapismi o meglio i bagni senapizzati un' ora innanzi al solito comparire dell' orgasmo mentale.

10 maggio. Le cose continuano allo stesso stato. Si fa il salasso e si continuano le pillole.

11 maggio. Remissione lodevole alla mattina, sputo facile di puro muco. Esacerbazione pomeridiana con orgasmo cerebrale. Continuano le pillole.

12 maggio mattina. Remissione febbrile chiara, i sintomi del petto alleviati, dolore all' ipocondrio destro sotto la tosse e la pressione esterna, con qualche poco di tumidezza. S' applicano 12 mignatte all' ano ed una pozione di manna.

Sera. L' esacerbazione è più forte con molta inquietudine e sussulto di tendini. Spiegasi il delirio e continua tutta la notte feroce, sicchè quattro o cinque persone sono necessarie a frenare il malato.

13 maggio mattina. Alquanto assopito ed abbattuto. La remissione febbrile è discreta. Più tardi son cessati del tutto i sintomi cerebrali. Ebbe i sussidii della Religione. S' applica il ghiaccio al capo.

Ore 2 pomeridiane. Sono chiamato a consulto. La febbre è esacerbata prima dell' ora solita con sussulto di tendini e delirio, il respiro affannoso, la lingua vivamente rossa. Si era prescritta l' assa fetida per bocca e per clistere, il castoreo, l' infuso di valeriana e di arnica e lo spirito di Minderero, che all' oggetto di promuovere il sudore volevasi dal sig. Curante accrescer nella dose.

Approvo la fatta prescrizione, desiderando che invece dello spirito di Minderero si accresca la dose o dell' arnica o dell' assa fetida. E ciò per l' attuale assalto che non siamo più in tempo di poter frenare. Circa al futuro poi io considero che la malattia mostra affatto l' indole vascolare, che il sintoma predominante è la febbre, che i fenomeni toracici ora sono sopiti, ed i fenomeni stessi cerebrali seguono l' andamento della febbre e dispajon del tutto nella remissione della stessa. Propongo perciò che al declinar della febbre si ricorra tosto ad uno scrupolo per sorta di solfato di chinina e di assa fetida o di canfora.

Il curante sig. dott. Munegato mi domanda s'io non temerei che il chinino attaccasse la testa.

Risposi che un tale effetto è immaginario, che non era da temersi che un poco di leggiera sor-

dità. Ma per uniformarmi al linguaggio dei vecchi pratici ho soggiunto che non conveniva dimenticare l'origine intermittente della malattia, e che per l'attuale andamento della stessa deve ora considerarsi e curarsi come una febbre perniciosa. A ciò il sig. Curante non replicò se non che il chinino era meglio congiungerlo all'assa fetida, piuttosto che alla canfora.

14 maggio mattina. Dopo aver delirato come nella notte precedente la remissione della febbre fu chiarissima, la mente tornò affatto serena, l'animo tranquillo, con tendenza al sopore. Si continua coll'infuso solito, e prescrivesi il solfato di chinina a 14 grani coll'assa fetida.

Ore 6 pomeridiane. Terzo congresso fra il dott. Munegato e me.

Non sono ancora comparsi i fenomeni cerebrali, la febbre si esacerbò di poco. Questo miglioramento il Medico curante non sa attribuirlo al solfato di chinina per la sua poca quantità. Feci osservare allora che il non averne dato una dose sufficiente ci lasciava privi di quel lume e di quella direzione che è necessaria in simili casi oscuri, poichè com'egli non sa attribuire al chinino il vantaggio di cui godiamo, così non si potrebbe neppure attribuire alla piccola sua quantità un aggravio che fosse avvenuto. Opinai quindi si dovesse scriverne altri dieci grani di giunta da farsi prendere avanti la notte. E senza fare alcuna parola in contrario il Medico curante li prescrisse di sua mano.

Dopo di ciò io soggiunsi che nella remissione di domani, ch'io sperava assai più manifesta, avrei creduto di propinare a dirittura 24 o 30 grani di solfato di chinina, e dissi che io non avrei temuto da tal rimedio nessun attacco al capo più di quello che fosse proprio e dipendente dalla malattia. Il Medico curante non rispose a ciò se non che questo appunto era il suo timore, ma si mostrò disposto a seguire il mio consiglio.

15 maggio. Passò tutta la notte senza alcuna ombra di delirio. Sudò sul mattino, ed era sonnolento ed abbattuto. Il dott. Munegato ha prescritto secondo l'intelligenza 30 grani di solfato di chinina, più i vescicanti volanti. Dopo un breve sonno si mostrò ilare e contento. Prese con molto piacere una tenue minestra. Conversò con parecchie persone; parlò di buon umore e ridendo col sig. Rettor Magnifico che fu a visitarlo, e con altri. Alle 11 antimeridiane lo trovai con polso quasi apiretico e nello stato il più lusinghiero.

Ore 2 pomeridiane. Febbre notevolmente esacerbata con sudore profuso, e qualche sussulto e tremore.

Ore 8 pomeridiane. Febbre fortissima con delirio e notabile orgasmo circolatorio, molta avidità pel ghiaccio. Non accusa dolori, nè bruciori, ma va ripetendo di sentirsi morire.

Osservando il veemente parossismo febbrile con accensione al viso, penso all'applicazione delle sanguisughe alle tempie, e prego che innanzi appli-

carle si ottenga la sanzione del Medico curante. Prima dell'applicazione di 14 sanguisughe il delirio è cessato, non avendo durato che circa due ore e mezzo. Alle ore 11 pomeridiane i polsi si fecero rapidamente frequentissimi contratti e piccoli, con respirazione addominale. A mezzanotte la faccia divenne ad un tratto scolorata ed ipocratica, e sorsero de' tremori continui. Verso le 2 i polsi andavano mancando, e la respirazione facendosi più anelosa e profonda. L'occhio era però vivace, l'intelligenza affatto serena. Chiamò egli stesso e s'intrattenne lungamente col Confessore. Alle ore 6 entrò in una placida agonia, e verso le sette e mezzo spirò (1).

Il sig. dott. Munegato dopo la seconda lettura di questa storia notò che il solfato di chinina non fu da me proposto nel consulto tenuto alle ore due del 13 maggio, ma in un altro consulto tenuto la stessa sera; e che non fu da me precisata la quantità di uno scrupolo. In seguito di ciò si sottoscrisse di proprio pugno.

Pietro dott. Munegato
G. A. Giacomini.



(1) Questa identica storia fu sottoposta tre volte ai riflessi del sig. dott. Munegato, la prima da me stesso (come si accennò) innanzi di corredarla delle opportune riflessioni; la seconda dalla Direzione della Facoltà medica, alla quale egli rispose di trovarla inesatta; la terza da me di nuovo prima di commetterla alla stampa, e si fu allora che ottenni da lui la

Al dolore di veder riuscite a vuoto le nostre sollecitudini, e perdere sul fior degli anni un giovane di ottime speranze, caro a tutti, si aggiunse il dolore o dirò meglio la nausea ch'io dovetti sopportare udendo da taluno riferirsi intorno a questo fatto ed accreditarsi de' discorsi disdicevoli e bugiardi. Fu detto ch'io avessi tolto il malato al sig. dott. Munegato per sacrificarlo, che il dottore stesso si fosse allontanato protestando contro la cura da me proposta, e fosse andato qua e là dichiarando di lavarsene le mani e pronosticando tristi e micidiali effetti dalla medesima.

Già dall'esposta istoria che fu assentita dallo stesso sig. dott. Munegato ogni uom può vedere ch'io non gli tolsi il malato, ma fui semplice consulente, ch'egli non se ne allontanò, ma lo assistette fino al fine, e prescrisse di sua mano dal primo all'ultimo tutti i rimedii. Se non che il mal talento dei detrattori dovea attribuire al dott. Munegato una previdenza ch'egli non ebbe e fargli dire ciò ch'egli non può aver detto, al solo fine di far viemmaggiormente pesare la colpa sopra di me. Non s'accorsero forse essi che nell'ad-



dichiarazione e la sottoscrizione qui riportata. Sebbene la mia memoria mi assicuri non aver io veduto nel giorno 13 maggio che una sola volta il malato, ed aver quanto al chinino accennato la dose di uno scrupolo, pure lascio la cosa come dal sig. dott. Munegato viene affermata, tanto più che essa non influisce punto sull'essenziale della storia, e sulle conclusioni che ne discendono.

dossare a me un' accusa d' ignoranza, un' altra assai peggiore ne addossavano a lui ed era d' inumanità e di perfidia? E chi oserà credere che il dott. Munegato, onesto e probo come egli è, al letto del malato ed in faccia a tanti testimonii acconsentisse al mio consiglio e lo seguisse, e negli altri luoghi lo disapprovasse e condannasse? Chi oserà credere che egli colla coscienza di dare un veleno potesse scriverlo di sua mano e farsi non già cieco, ma volontario e calcolato strumento di tanto assassinio? Così avesse egli pur protestato contro il chinino, ch' io certamente avrei lasciato a lui od a chiunque altro avesse offerto un migliore e più accettevol consiglio tutta la responsabilità d' una malattia, che agli occhi di ognuno era in un punto quasi affatto fuor di speranza!

Ma venendo pure all' oggetto pel quale scriviamo, di giudicare cioè quali effetti abbia apportato il solfato di chinina, e se fosse o no conveniente l' amministrarlo nel caso nostro, noi dobbiamo esaminare la cosa sotto due aspetti, cioè coi principii e col linguaggio dei vecchi pratici, e con quello dei moderni medicanti.

Per vecchi pratici qui non intendiamo i vecchi d' età, ma tutti quelli (e v' ha in questo numero de' giovani e de' neonati dottori) i quali si oppongono ai progressi della scienza, si compiacciono dell' oscurità e dei dubbi, e professano una medicina tradizionale. Mettendomi anch' io per un momento nella loro schiera dirò che l' intermittenza

o periodicità, elemento importantissimo ed essenzialissimo nelle malattie, dominava nel caso nostro eminentemente, era così immedesimato coll'individuo da costituire una vera diatesi. Non ebbe egli in sua vita quasi mai altro male che delle febbri intermittenti, e non ingollò quasi altri rimedii che il solfato di chinina. Anche l'ultima malattia cominciò siffattamente colla forma di febbre terzana, che mediante il solfato di chinina ne fu libero per otto giorni. Ma dopo ciò un altro elemento, pur esso essenzialissimo, venne in campo (non so se sia un fluido od altro), ma i pratici lo conoscono e lo chiamano elemento reumatico, ed allora la febbre si fece continua remittente. Più tardi vi s'insinuò l'elemento catarrale, e ne venne attaccato il petto. Sotto la cura opportunamente impiegata sì l'elemento reumatico, che il catarrale apparvero domati, ma cominciarono ad essere pizzicati i nervi, ed ecco un nuovo elemento, l'elemento nervoso. Questo però non era continuo, ma sorgeva ogni dì alla stessa ora con orgasmo di mente, sicchè fu manifesto che l'elemento dell'intermittenza avea ripreso i suoi diritti, e questo assumeva il carattere, o, diciam pure, traeva innanzi un nuovo elemento, l'elemento pernicioso. Infatti ne'due giorni 12 e 13 maggio la febbre perniciosa si mostrò con tutta la sua maestà. Il sussulto de'tendini ed il delirio assalì l'infermo alla stessa ora e nello stesso modo, e cessò interamente la mattina tanto la prima, qnanto la seconda volta. Non vi fu per-

fetta apiressia. Ma chi non sa che nelle vere perniciose questa è rara o brevissima, per cui gli autori inculcano tutti di dare lo specifico tosto che comincia la declinazione? Sono d'altronde vere perniciose tutte quelle febbri nelle quali un sintoma eminente ed insidioso accompagna la febbre, e lascia dei regolari intervalli, e regolarmente ritorna per due o tre volte, uccidendo il malato al terzo od al quarto accesso. Nè qui si vorrà ch'io spieghi lusso d'erudizione a mostrarlo, poichè potrei citare tutti gli autori più classici, nessuno escluso, che trattaron di proposito delle febbri perniciose. Era già incominciata l'invasione del secondo parossismo di perniciosa allorchè io venni chiamato a consulto; e poichè non s'avea pensato a dare lo specifico tosto dopo il primo parossismo, era più che mai urgente l'amministrarlo al declinare del secondo, mentre un terzo parossismo che si aspettasse sarebbe certamente riuscito mortale. Infatti abbenchè soli quattordici grani di solfato di chinina si fossero prescritti nel dì, e non ancor consumati tutti la sera, sicchè fu uopo aggiunger nuova dose di dieci grani, e farglieli prendere con rapidità, non vi fu cieco che non avesse potuto vedere il maraviglioso effetto di questo farmaco ad impedire affatto il delirio nella terza notte, per cui la mattina del 15 maggio si presentò quasi apiretico, e con tal soddisfacente cambiamento da sorprendere parecchie persone che lo visitarono, e seco lui piacevoleggiando s'intrat-

tennero. E qui non fui io che assicurassi della guarigione di lui, chè non è mio stile fare come alcuni sogliono a diritto ed a rovescio de' pronostici alla guisa degli autori d'almanacco, ma si fu l'intimo senso ed il voto di tutti quelli che lo videro.

Quel fatale terzo parossismo però fu bensì ritardato di un intero giorno, ma non impedito, sicchè all'ora solita la febbre si esacerbò, il sussulto de' tendini ed il delirio comparve, e quel parossismo trasse il nostro infermo al sepolcro. Il timore espresso nel consulto dal sig. dott. Munegato che il chinino potesse attaccargli la testa si mostrò talmente vano che fu forza conchiudere averlo anzi il chinino preservato in gran parte da quell'attacco al capo che doveva per la malattia necessariamente effettuarsi. Chi negherà mai che il terzo parossismo, che fu mortale, non fosse più forte dei due precedenti? E se nei primi due il delirio è stato furente e durò tutta la notte, a che altro fuorchè al solfato di chinina dovrà attribuirsi se nel terzo non durò che due ore e mezzo? Vorrebbesi forse sostenere che avesser impedito il delirio le sanguisughe applicate al capo? No certo, poichè è dimostrato nella storia che il delirio era cessato prima dell'applicazione delle sanguisughe. Dirà taluno che il chinino gli bruciasse le viscere, onde il malato avea quell'avidità pel ghiaccio? L'ardore, l'ambascia non l'apportava il chinino, del quale d'altronde non avea consumata neppur tutta la dose, ma l'apportava quella

veementissima febbre per la quale morì, e l'avea apportata pure negli accessi precedenti prima che si usasse il chinino. Il respiro addominale che predominò in tutta la notte ci garantisce abbastanza che gli intestini non eran sofferenti, poichè nelle affezioni di questi visceri i pratici sanno che il respiro suole esser sublime. La colpa adunque del solfato di chinina fu sola ed unica quella d'essere amministrato troppo tardi, in tempo che la sua potenza era inferiore all'impeto della febbre che s'era già impadronita degli stami vitali di quel giovane infelice.

Che sarebbe egli avvenuto non amministrando il chinino neppur dopo il secondo accesso? La morte secondo ogni patologica e clinica probabilità sarebbe avvenuta un giorno prima. Ma veggasi stranezza degli umani giudizii! Il chinino che non lo salvò perchè non fu dato a tempo si fa reo di averlo ucciso: se fosse morto un giorno prima senza chinino non si avrebbe neppur fiatato, perchè s'avrebbe detto esser egli morto di febbre nervosa. Oh mille volte avventurosi quei medici che hanno il sapere per tradizione! essi con una sola parola ponno tranquillar se e gli altri. Per tradizione e per eredità è passata nel tesoro della loro scienza la parola *nervosa*. Che cosa intendano con questa io nol so e nol sanno neppur essi. Solamente ella è antica tradizione che le febbri nervose vogliano curarsi ad un dato modo, e debbano uccidere la maggior parte dei

malati che ne sono colpiti. Così è tranquillo il medico nel veder perire i malati per l'ordinario sul fior degli anni, e continua a curarli nello stesso modo, ed a gridare contro i moderni, i quali dando a questa malattia altro nome ed altri rimedii ne guariscono buon numero. Ma quello che è più maraviglioso, essi son giunti ad imporre con questa parola anche al volgo, e là ove ponno dire il tale è morto di febbre nervosa la cosa è piana e giusta, e nessuno se ne lagna come di fatalità. Oh veramente magico potere d'una parola! Ma v'è ancor di più. Cotal parola in questo caso sì spaventevole ed inesorabile in altri casi è tutt'altro, è invece rincorante e tranquillante. Presentasi egli un individuo con malattia oscura non febbrile? Il pratico privo di cognizioni anatomiche, fisiologiche e patologiche, oppur colle sole cognicognizioni di trent'anni fa, non è in caso di fare una retta diagnosi. Pronuncia allora sommariamente è un male nervoso, è un affare nervoso. Non sappiamo che cosa ei voglia dire, e nol sa nemmen egli; ma la tradizione porta che ai mali nervosi non bisogna badare. Il medico si dispensa dal curarlo o prescrive mezzi palliativi ed inconcludenti, ed il malato pago della bella parola soffre rassegnato degli incomodi talor molestissimi per anni ed anni, finchè questi, se provvida natura non li sana da se, s'inradicano a segno da divenire incurabili, e poi ne avviene quello che qui non è prudenza di esporre.

Ma intanto senza accorgermi io sono uscito dal gremio dei medici delle tradizioni, in cui per poco io m' era posto. Ritornando adunque fra quelli che in medicina non credono alla tradizione, non fanno pompa di parole arcane per venderle in luogo delle cose, ricevono dagli antichi soltanto i fatti, studiano le malattie non nelle nuvole, ma nei malati, e l' azione dei rimedii non nelle favole, ma nell' esperienza illuminata di oggidì, farem pure sull' esposta storia alcune brevi riflessioni dietro i nostri principii e secondo il nostro linguaggio. Il nostro malato fu più volte afflitto da sub-arterite resipelacea intermittente. Non sempre il solfato di chinina (ipostenizzante vascolare) bastò a dissiparla del tutto, che un seme non ne rimanesse, e sotto gli stessi influssi autunnali non ripullulasse. Battuto il sistema dei vasi sì frequentemente dalla subflogosi, non potè non contrarre un' affezione alquanto più tenace e profonda che divenne arterite vera e continua, poi prevalendo un centro nei vasi polmonali si fece artero-bronchite, ed infine fissandosi il foco maggiore sui vasi cerebrali si fece artero-meningite veemente. Da questa storia si conferma ciò che insegnammo sulla sede vascolare delle febbri intermittenti, e sull' avere un fondo vascolare le affezioni stesse locali che procedono dalle stesse per natural figliazione, come nel nostro caso la bronchite con emottisi e la meningite. Egli è tanto vero che queste affezioni locali sono secondarie, che cessano senza che cessi lo

stato morboso delle arterie. Ed in vero nel caso nostro la bronchite cessò durante la cura, ma per dar luogo alla meningite, e nell'ultima notte cessò anche questa sotto l'influenza del solfato di chinina, ma l'arterite veemente continuando tuttavia ed imperversando, e facendosi più centrale, e diventando cardite acutissima, portò l'arresto della circolazione e la cessazione della vita. Nel nostro infermo nell'ultima notte v'erano due fenomeni caratteristici ch'io ho osservato sempre denotare una cardite acuta, ed erano il senso di sentirsi morire ch'egli accusò di continuo l'ultima notte, ed il respiro addominale con grande lavoro del diaframma, il quale è sempre indizio che alla region de' precordii v'ha grave impedimento alla dilatazione dei polmoni. Confermasi inoltre da questa storia quanto abbiamo insegnato altra volta: che non è saggio consiglio attenersi al solo solfato di chinina nella cura delle febbri intermittenti, quando tendono alla recidiva, ma che bisogna associarvi il salasso.

Purgato così il solfato di chinina dalla taccia iniqua che gli venne apposta io chiuderò il mio scritto perorando innanzi a'medici amici ed avversarii nostri. E prima agli amici. Io so che voi vi querelate giustamente come l'ostinazione, l'ignoranza e la cabala possano così svisare i giudizii sull'operato dei medici, che loro torni ad obbrobrio ciò che dovrebbe essere a laude. So che direte: se il caso ora narrato sì nitido e parlante

per mostrare come il solo solfato di chinina dato un giorno più presto poteva salvare una vittima, fu appunto quello che attirò tanta calunnia e sul rimedio e su chi l'amministrò, che sarà egli da aspettarsi per noi in casi simili? E so e preveggo il proponimento che voi farete di non usare il solfato di chinina se non nei casi ove l'esito di guarigione sia sicuro, per non esporvi ad esser incolpati d'assassinio e poco men che lapidati, qualora in un caso o nell'altro non giungeste col chinino a restituire a salute un moribondo. Deh! per pietà cessate dal fiero ed inumano proponimento. Ove il caso lo richiegga, ove trattisi di grave arterite, e per quanto il caso vi sembri disperato non vi astenete di dare (se ve 'l concedono) il solfato di chinina, e lasciate che la congiura de' maligni si sfoghi a notare un'altra vittima sulle vostre spalle. Vi toccherà qualche caso, e ve ne compenserà ad usura, ove possiate dire a voi stessi coll'orgoglio di un'intima sicurezza, quella vita fu salvata da me. E nei casi che riusciranno a vuoto vi farà superiori all'amaro delle malvagie detrazioni la coscienza pura d'aver operato il bene e la sicurezza, che alla verità non può mancare quando che sia il trionfo.

Rendendo ben per male ora vogliam pur dare un avviso fraterno anche ad alcuni degli avversarii nostri, a quelli cioè soltanto che si sottraggono ai doveri più sacri del vero medico ed a' quali le nostre parole possono applicarsi. O voi che cer-

cate ogni via ed ogni mezzo per nuocere alla nostra fama, che nelle famiglie, nei caffè e sui trivii andate predicando noi essere sistematici, fanatici, dissanguatori, avvelenatori, incendiatori, deh! provvedete anche voi alla vostra fama e (ciò che a voi forse più importa) al vostro interesse. Siate certi che il popolo non continuerà sempre ad esser cieco, e qualora apra gli occhi vi conoscerà. Penserà il popolo che a dare confidentemente la propria vita e quella de' suoi cari in mano di un medico non basta ch' egli abbia una buona pratica, ma vuolsi che a questa congiungasi la dottrina e soprattutto la probità e l'onestà. Comincierà il popolo a fare dei confronti e delle verificazioni, numererà quelli che son guariti per le mani di coloro che voi tanto calunniate, e ravviserà fra essi quegli stessi che voi avete spacciato per morti, e passeggiano ora lietamente le vie. Confronterà il contegno e degli uni e degli altri medici, e vedrà da un lato l'uomo che tratta la medicina con disinteresse e con amore, che osserva e suda per accrescere le proprie cognizioni e rendersi meritevole del venerando nome di medico, che non ostenta prodigii, non narra favole, non indaga, non giudica, non censura le cure dei malati altrui e non ne parla coi profani, non parla in danno ed in vitupero degli altri medici, neppur di quelli ch' ei non istima punto; va rettamente nella sua via, sostiene col calore ch' egli può e con fronte aperta ed in faccia al pubblico le proprie opinioni, e non

si cura che altri n'abbian di diverse, nè attacca nessuno se non in caso di scagliata provocazione e di necessaria difesa; e vedrà dall'altro lato l'uomo che tratta con ben altre viste la medicina, che parla de' suoi confratelli come di gente da darsi al rogo, che narra e fatti e morti a carico di questo e quello che mai non sono avvenuti, che fa monopolio della riputazione medica, e dà voce a pochi colleghi della stessa sua scuola per ammonir pietosamente la sedotta umanità a non farsi guarire da cotestoro. Or ditemi voi, e mi risponda la vostra intima coscienza: colui che nel medico calcola pur qualche cosa la prudenza, l'onestà, la probità, su quale credete voi fisserà la sua scelta?

Prezzo cent. austr. 50.